

L'INCHIESTA

FRANCESCA PACI

Così le imprese italiane vanno alla conquista dell'Africa Orientale

PP. 8-9



Con i 9 miliardi di euro di stanziamenti annui, siamo passati in tre anni a livello mondiale dalla 21ª alla terza posizione. Solo Cina ed Emirati destinano risorse maggiori alla parte est del continente nero. È caccia al tesoro, le Pmi in prima fila

L'Africa orientale parla italiano  
Nessun paese Ue investe di più

FRANCESCA PACI  
ROMA

**E** poi c'è l'altra Africa, quella poco appetibile tanto per l'opinione pubblica, terrorizzata dai migranti, quanto per i politici che promettono la "remontada" economica cavalcando la paura. Eppure i Paesi sono gli stessi, quella fetta orientale dell'Africa sub-Sahariana da cui partono molti dei futuri miseri naufraghi nel Mediterraneo ma dove, al tempo stesso, l'Italia, con 9 miliardi di euro, è diventata il primo Stato europeo per valore d'investimenti diretti esteri, dopo essere risalito dalla ventunesima posizione globale del 2014 alla terza.

La diplomazia economica

«Si è sempre parlato di Africa come fonte di problemi migratori e non come potenziale d'investimenti, ma le cose stanno cambiando, c'è una nuova classe media africana consapevole di come la diplomazia economica funzioni meglio di quella politica e l'Italia in questo settore può essere leader», ragiona Ahmed Idrise, 32 anni, consulente del ministero degli Esteri delle Comore, le isole famose per un'essenza indispensabile ai profumi di lusso.

È a Roma con una sessantina di businessmen e delegati in abito di taglio impeccabile per la due giorni "Africa Cambia" organizzata da Confindustria e dal visionario avvocato Mario

Di Giulio, capo dell'Africa Desk di Pavia Ansaldo. Lo scopo, spiega Di Giulio, è far incontrare gli imprenditori di 10 Paesi addossati all'oceano Indiano con i colleghi italiani per assicurare ai primi il know-how e a noi la pole position nella promessa quarta rivoluzione industriale, soprattutto nell'agro-alimentare, il rural high tech e le energie rinnovabili: «Ci sono opportunità enormi nella produzione a basso valore di mercato, come per esempio la macchina fotografica a infrarossi per i parassiti

Agricoltura, eolico ed energie rinnovabili sono i settori preferiti dalle imprese italiane

notturni. L'Africa centro-orientale è il regno delle piccole e medie imprese, ossia la nostra specialità». Capita così che per 48 ore la Capitale diventi un grande andirivieni di uomini e donne provenienti da Burundi, Comore, Eritrea e Etiopia appena riappacificati, Kenya, Somalia, Sud Sudan, Tanzania, Uganda e Gibuti, la porta sul Mediterraneo della Via della Seta. Africani che, da Maccarese a Pomezia alle sartorie Fendi, il lavoro non vengono a soffiarsi il naso ma a proporcelo, offrendo un mercato che cresce del 5%, che necessita ogni anno di 12 nuovi milioni di posti di lavoro,



che deve diversificare per liberarsi dall'altalena dei prezzi delle materie prime e che nel 2018 ha concretizzato la Zona di libero scambio africano. 44 Stati giovani e senza frontiere.

Rivoluzione nelle coltivazioni

Il dado è tratto, scommette McKinsey nell'ultimo rapporto "Africa's Business Revolution". La Cina, con una mole d'investimenti da oltre 100 miliardi solo quest'anno, l'ha capito bene.

La Francia vanta rapporti storici, amicizie tra leader che spesso hanno studiato insieme a Parigi, e non se n'è mai davvero andata dopo la decolonizzazione. L'Italia, senza la retorica vuota dell'"aiutiamoli a casa loro", si fa sotto. «Abbiamo bisogno di macchinari per essiccare le foglie di tè perché al momento usiamo il legno e siamo co-

stretti a tagliare molti alberi», racconta Samuel Karima, 53 anni, titolare della Pro-Hem, un'azienda di Bujumbura da 250 impiegati e una rete di 6500 contadini che produce il 4% per il fabbisogno locale, il 10% per il mercato europeo e il resto per Pakistan, Egitto e Sudan. Con lui, a visitare il centro di ricerca sulla biodiversità agricola Bioversity di Maccarese, c'è la trentaduenne ugandese Cikace Namazzi che a Kampala separa i rifiuti organici dagli altri per ricavarne fertilizzanti e venderli ai contadini locali. Entrambi vogliono il made in Italy perché «più duraturo dei prodotti cinesi», entrambi sperano che i figli abbiano un chance in patria: con tanti laureati e pochissime opportunità, in Burundi come in Uganda, chi ha maggiori disponibilità eco-

nomiche punta all'Europa, gli altri vanno a Dubai, negli Emirati o in Paesi africani come il facoltoso Kenya, dove vive una bella fetta degli oltre un miliardo di migranti interni.

«Le nostre aziende sono abituate a esportare merci o occuparsi di subforniture sulla scia di gruppi più grandi, ma con l'Africa non funziona, devi piuttosto trovare partner locali e insegnare loro a fare impresa, considerando che si tratta dell'unico continente con 200 milioni di terra arabile libera ma dislocata in zone prive di infrastrutture», osserva Mario Giro, ex ministro, docente di Storia delle relazioni internazionali a Perugia e membro storico di Sant'Egidio. Di fatto, continua prima di prendere un aereo per il Burundi, è il percorso intrapreso negli ultimi quattro anni,

sin da quando era alla Farnesina: mettere insieme il privato e la cooperazione. Ci sono Paesi come il Ghana che esportano pomodori per ricomprarli incascolati all'estero, ma c'è anche il caso della pugliese Angel Company che realizza satelliti in miniatura e va fortissimo in Uganda, Kenya e Gabon, paesi in crescita e bisognosi di prestigio ma limitati negli investimenti spaziali.

### La sfida delle biodiversità

L'Africa è una lavagna bianca: 1,2 miliardo di persone destinate a raddoppiare entro il 2050, ma anche il granaio del pianeta, dove l'età dell'oro degli Ogm ha sbaragliato i semi autoctoni salvo vederli rimessi in gioco dal ritorno dei Millennials al biologico. L'esempio che porta Giampiero Menza della Bioversity è quello dell'Etiopia, costretta a importare grano dall'Egitto pur disponendo di campi infiniti, ma legata ora a un partner italiano per produrre in loco e lavorare la sua pasta.

La parola d'ordine è rete perché un imprenditore piccolo o medio che affronta l'Africa da solo viene divorato, nota Andrea Carapellese dall'Unido, l'agenzia Onu che da 30 anni si occupa di sviluppo industriale sostenibile facendo incontrare proprio le Ong e il business. Diversi Paesi vi si appoggiano, l'Italia ma anche il Giappone, la Germania, il Bahrein, la Co-

rea, la Cina, la Russia. A Maputo, in Mozambico, la Finana della signora Filomena è riuscita così, grazie al lavoro di sponda con gli specialisti dell'università di Catania, a riconvertire le banane inesportabili in Europa, per via delle certificazioni, in farina di banana verde, un'alternativa gluten free che, attenzionata da un'altra ditta italiana, è prossima al debutto nei nostri negozi.

### L'alternativa alle migrazioni

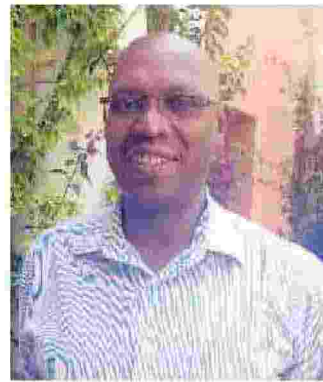
«Con l'Italia possiamo aiutarci reciprocamente, noi costruiamo un'economia che ci consen-



Mercy Yopa, 32 anni,  
Agro-Tide, Soroti

### Nella zona di libero scambio salirà l'export di 35 miliardi e diminuirà l'import di 10 miliardi

te di restare a casa e voi guadagnate un mercato fertile», chiosa Mercy Yopa, 32 anni, fattrice di un'azienda da 16 persone a Soroti che compra grano ai contadini ugandesi più poveri per rivenderlo agli intermediari di Kampala con accesso al grande mondo e guadagni quattro volte superiori. Se avessero trattori made in Italy, dice, non dovrebbe passare per Kampala, almeno in prospettiva. Se li avessero, aggiunge con lo sguardo più triste, le donne come lei non perderebbero i loro uomini. —



Samuel Karima, 53 anni,  
ProHem, Bujumbura

BY NINO ALDINI DIRITTI RISERVATI





L'INCHIESTA

**Africa**

unico continente con

**200 milioni**

di ettari di **terra coltivabile libera**

**Africa orientale**  
tasso di crescita medio

**5% annuo**



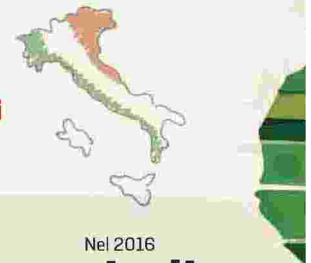
**L'Italia**

è il primo paese europeo

per **valore degli investimenti diretti esteri** con

**9 miliardi di euro**

(investimenti in Africa orientale)



**La Cina**

è il Paese più presente in Africa

ma **l'Europa**

rappresenta il

**40%**

degli **investimenti diretti esteri**

con **243,5 miliardi di euro** di **scambi commerciali**

Nel 2016

**l'Italia**

è stata la

**terza fonte d'investimenti in Africa**

dopo **Cina ed Emirati** (siamo passati dalla 21ª posizione del 2014 alla 3ª del 2017)

Fonti:

dati 2017 UNCTAD

**AFRICA**

645 milioni di africani non hanno accesso all'elettricità

Nel 2018 firmata la **Zona di libero scambio** da **44** stati africani

L'Africa ha bisogno di creare ogni anno **12 milioni** di **posti di lavoro** per evitare disoccupazione

La **Zona di libero scambio** può veder **creocere l'export** di **35 miliardi di dollari** l'anno e **diminuire l'import** di **10 miliardi di dollari**

Popolazione africana **1,2 miliardi di persone** che **raddoppieranno** entro il **2050**

centimerri - LA STAMPA